



Le cause della tragedia

Meteo, il caso allerta ecco tutti i buchi neri

► L'allarme diramato è generico e copre vaste porzioni di territorio ► I Comuni non sono attrezzati per avvertire in tempo reale

Francesco Lo Dico

Livorno, Rigopiano, Pollino. Solo gli ultimi tragici capitoli di un copione trito e ritrito: le istituzioni promettono di fare luce sull'accaduto, gli enti locali si accapigliano sull'allerta meteo, le famiglie piangono i morti. «Mai più», è il refrain collettivo. Eppure tutto continua ad accadere. Sempre e ancora. Che cosa non funziona nel meccanismo di prevenzione? Sulla carta è tutto chiaro. A occuparsi del sistema di allerta nazionale è la Protezione Civile, attraverso la rete dei Centri Funzionali regionali. In base a alle previsioni delle 24-48 ore successive, la Protezione civile fornisce ai poli regionali gli elementi per valutare gli impatti dei fenomeni meteorologici previsti sul territorio delle Regioni o delle Province.

I COLORI

Ciascuno di questi centri (presenti anche su internet), dirama ogni giorno a metà pomeriggio un bollettino di criticità che individua possibili rischi sul territorio legati alle mutazioni climatiche. La scala dei rischi è suddivisa in quattro fasce distinte da diverse colorazioni. Si utilizza il verde per segnalare l'assenza di criticità, il giallo per le criticità ordinarie, l'arancione per quelle moderate criticità e il rosso per quelle elevate. E per ciascuna tonalità di rischio, esistono anche specifici riferimenti a possibili danni a cose e persone. Ad esempio, nel caso dell'allerta gialla che ha funesta-

to il dopo tragedia del Pollino, i pericoli spaziano da danni localizzati ad infrastrutture, edifici e attività antropiche interessati da frane, da colate rapide o dallo scorrimento superficiale delle acque, all'occasionale ferimento di persone e perdite incidentali di vite umane. Ma è proprio qui che emergono i primi due vulnus del sistema. «I codici colore di allerta - spiega Mauro Soldati, docente di Rischi geologici e protezione civile presso l'Università di Modena - sono stati uniformati appena da un anno. Prima di allora avevano significati differenti da regione a regione. Così che in molti casi si sono prodotti ritardi nell'adeguamento al "linguaggio unico", specie rispetto alla popolazione che ancora in larga parte non conosce i possibili rischi legati alle specifiche colorazioni

prescelte».

IL REBUS

Altro nodo della questione è la genericità dell'allerta, «che copre porzioni di territorio ampie, e non può tenere conto della specificità di luoghi come l'area del Pollino, per restare all'attualità stringente». A distanza di poche centinaia di metri, un'allerta gialla potrebbe non esistere. O essere addirittura più rilevante, insomma. A fare la differenza è il contesto: un fiume, una gola, una forra. Ed è qui che sorge un interrogativo enorme. «A che cosa serve colorare un'area di giallo - si domanda il presidente del Consiglio Nazio-

nale dei Geologi Francesco Peduto - se poi non si sa bene chi deve fare cosa, e non si sa esattamente quali uffici abbiano il compito di stabilire come e quando intervenire? La tragedia del Pollino dimostra ancora una volta che la catena di competenze e responsabilità non funziona».

I SINDACI

Come si fa dunque a entrare nello specifico? La risposta a questa domanda dovrebbe essere affidata agli enti locali. Quando il Centro funzionale regionale ravvisa situazioni di pericolo, avvisa infatti la sala regionale di Protezione civile, che a sua volta allerta i Comuni interessati da possibili rischi. L'allerta gialla, per restare al caso del Pollino, attiva nei singoli municipi la "fase di attenzione". In che cosa consiste? In parole povere, il Comune deve attiva-

re il monitoraggio del territorio attraverso i tecnici comunali, informare i cittadini dei possibili rischi e verificare la disponibilità di personale interno, mezzi e associazioni di volontari previsti dal Piano di protezione civile comunale, in previsione di possibili interventi. In teoria, il piano comunale dovrebbe essere in gra-

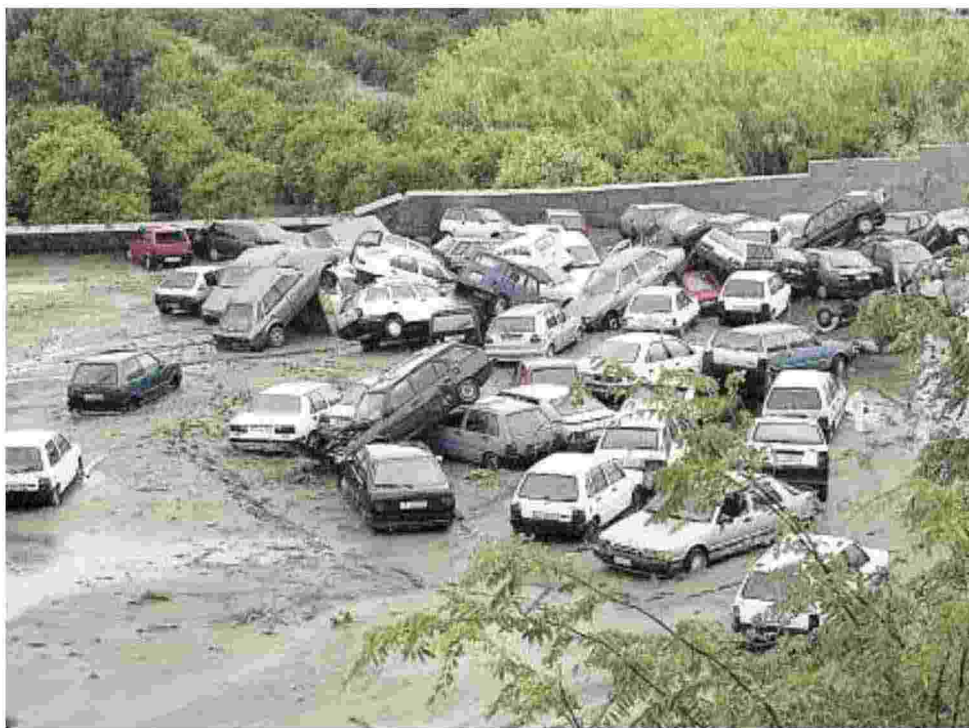
do di svolgere due compiti: declinare l'allerta regionale in spe-

cifici rischi validi per le porzioni di territorio più sensibili, e stabilire in secondo luogo quali interventi di sicurezza debbano essere messi in atto per scongiurare danni. Ma è

proprio qui che la catena operativa spesso si spezza. «La legge prescrive ai comuni responsabilità precise, ma nella pratica i sindaci non dispongono di risorse per adempiere ai loro obblighi: i soldi necessari a pagare gli straordinari dei tecnici che devono fare i sopralluoghi, solo per fare un esempio», spiega

Francesco Santoianni, per quasi vent'anni funzionario della Protezione civile della Campania. Ma non è tutto. Il secondo problema si chiama approssimazione. «I piani comunali – denuncia l'esperto di disaster management – spesso non prevedono interventi specifici legati alle criticità del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2000 auto nel fango nel camping Le Giare di Soverato inondata dalla piena, a lato Rigopiano



Gli esperti



SOLDATI: I CODICI PER FAR SCATTARE L'SOS SONO STATI UNIFORMATI APPENA DA UN ANNO PRIMA ERANO DIVERSI IN BASE ALLA REGIONE



PEDUTO: A COSE SERVE COLORARE UN'AREA DI GIALLO SE POI NESSUNO SA COSA FARE E GLI UFFICI IGNORANO I PROPRI COMPITI



SANTOIANNI: I PIANI COMUNALI DI PROTEZIONE CIVILE NON SEMPRE PREVEDONO INTERVENTI SPECIFICI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.